



La Nostre Africa Online

YOUNIVERSITY

MAGAZINE

AGIRE LOCALMENTE , PENSARE GLOBALMENTE

M A R Z O

2017



**DONNE
DIRITTI
UMANI**



**ACQUA
DIRITTI
UMANI**



**CIBO
DIRITTI
UMANI**



**ISTRUZIONE
DIRITTI
UMANI**

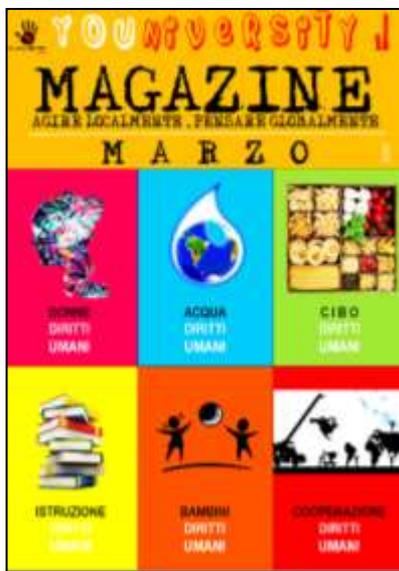


**BAMBINI
DIRITTI
UMANI**



**COOPERAZIONE
DIRITTI
UMANI**

Sommario



Dal 2008 l'associazione di volontari "La Nostra Africa Onlus" di Bologna sta realizzando progetti a sostegno della Popolazione Maasai in Kenya.

Il nostro intento è di permettere alle comunità Maasai di raggiungere un tenore di vita migliore nella propria terra di origine, la savana.

I nostri progetti si sviluppano in vari ambiti, tra i quali quello educativo, per garantire un'istruzione ai bambini e ai ragazzi Maasai, quello sociale, affinché i diritti delle donne Maasai vengano riconosciuti e garantiti ed infine nell'ambito lavorativo, attraverso la creazione di opportunità di lavoro per gli uomini Maasai.

Tutti i progetti vengono sviluppati attraverso campi di volontariato, dove i volontari insieme ai Maasai realizzano i progetti in loco, i quali vengono poi gestiti dalla popolazione locale, nel lungo periodo.

È impressionante constatare come le persone con ideali comuni e massima disponibilità di adattamento riescono a dare concretezza alle donazioni.

"Collaboration", questo è il motto che si è instaurato tra la popolazione Maasai e i volontari italiani.

DIRETTORE RESPONSABILE : **Ylenia Lazzarini**



DIRITTI DELLE DONNE di **Cristina Pomponi**



DIRITTI DEI BAMBINI di **Eleonora Azzarello**



DIRITTO ALL'ACQUA di **Laura Balzani**



DIRITTO AL CIBO di **Federica Casalini**



DIRITTO ALL'ISTRUZIONE di **Giulia Sabbatini**



COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO di **Matteo Luisi**

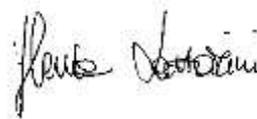


Il cammino ... si fa camminando

Cari lettori,
il mese di marzo si è ormai concluso e ancora tanti sono stati i risultati ottenuti grazie alla passione degli universitari, i quali stanno lavorando con determinazione alla ormai imminente settimana dei diritti umani.
L' 8 marzo, durante la giornata della festa della donna, abbiamo realizzato un banchetto in centro a Bologna, per festeggiare un giorno così importante. Nell'occasione abbiamo venduto le mimose solidali per poter finanziare i nostri progetti e soprattutto per raccontare a chiunque ne avesse voglia chi siamo e che cosa facciamo.
Il riscontro ottenuto dai passanti è stato molto positivo: domande, curiosità e sorrisi hanno caratterizzato la giornata.
Un tema, tra l'altro, quello dei diritti delle donne che ci sta molto a cuore, in quanto, è uno dei cinque diritti sulla base dei quali è nato YoUniversity.
Come già accennato all'inizio dell'articolo, si sta avvicinando la settimana dei diritti umani, che ricordo si terrà presso il Vicolo Bolognetti dal 6 al 13 maggio.
Nuovi professori si sono messi in gioco e ci stanno aiutando a realizzarla, il loro aiuto e la loro professionalità sono fondamentali per noi.
Ora più che mai ci servono nuove forze, nuove idee, nuovi universitari che abbiano voglia di dedicare un po' del loro tempo a quelli che sono i diritti umani.
Chiunque avesse voglia di partecipare, sarà il benvenuto, non servono doti particolari, ma solo voglia di mettersi in gioco e passione...perché alla fine è quella che smuove le idee e le persone.
Tutto il progetto YOUniversity è nato da una passione comune!
La settimana dei diritti umani si aprirà con la giornata di inaugurazione, sabato 6 maggio e a seguire quella di domenica 7 che, invece, sarà dedicata al Mercatino del Mondo.
Gli altri giorni si articoleranno attraverso conferenze e workshop organizzate dagli universitari sia per i bambini che per gli universitari stessi.
Ogni giornata sarà dedicata ad un diritto, il cui relativo gruppo si occuperà di renderla più ricca possibile di eventi e di contenuti.
Della settimana dei diritti umani ne parlerò poi nel prossimo articolo di aprile, dove potrò fornire più dettagli.

Tornando al mese di marzo, prima che questo lasci spazio ad un altro mese, potremmo partecipare all'evento organizzato dal gruppo di universitari "diritto all'acqua".
In occasione della Giornata Mondiale dell'acqua, mercoledì 22 marzo, si terrà una conferenza, " Tutte le forme dell'acqua", presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali, Aula TA04, in Via Terracini, 28, a Bologna.
Grazie all'intervento degli esperti del settore si potrà discutere su questo bene fondamentale, il quale, dato troppo per scontato in alcune parti del mondo, rappresenta un bene raro altrove.
Interverranno la prof.ssa Magnani Elisa del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà per parlare dell'acqua nelle politiche di sviluppo globale dell'Agenda 2030, il prof. Pistocchi Filippo della Scuola di Lingue e Letterature, che invece discuterà sul fenomeno ormai diffuso di water grabbing ed infine la prof.ssa Bonoli Alessandra del Dip. di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali, la quale affronterà il tema delle tecnologie appropriate e della dimensione di genere per l'approvvigionamento idrico nei PVS.
Infine, al termine del prossimo mese, per la giornata del 27 aprile il gruppo del diritto all'istruzione, organizzerà un Bike Tour che vedrà il coinvolgimento di universitari e migranti per fare un vero e proprio tour in bici per la città di Bologna, per conoscere e far conoscere i luoghi simbolo dell'istruzione.
In ultimo, ricordo anche che è ancora aperto il concorso fotografico "Agire localmente, pensare globalmente", il quale concorso è volto a perseguire il valore dei diritti umani attraverso la fotografia, uno strumento universale che, senza l'uso di parole, diffonde emozioni e riflessioni. Il regolamento e la scheda d'iscrizione sono disponibili nel sito dell'associazione www.lanostraafrica.it .
Vi invitiamo a partecipare ai diversi eventi e, soprattutto, ad esserne coinvolti in prima persona.

Ylenia Lazzarini



DIRITTI delle DONNE

“La violenza contro le donne è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani”.

Kofi Annan

Siamo a conoscenza di quale sia la causa principale di morte delle donne in età riproduttiva nel mondo? Secondo l'OMS- Organizzazione Mondiale della Sanità e UNFPA- Agenzia delle Nazioni Unite per i Fondi per le Popolazioni, le donne muoiono di violenza, che sembra mietere lo stesso numero di vittime del cancro. Una donna su tre è vittima di violenza. E' un dato che fa rabbrivire, si tratta di un fenomeno dilagante, vasto e sempre più trasversale. L'OMS definisce la violenza come “l'uso intenzionale di forza fisica o di potere, minacciato o messo in atto, che causa o che ha un'alta probabilità di causare lesioni, morte, danno psicologico, difficoltà allo sviluppo e deprivazione”, (*World Report on violence and health. Geneva: World Health Organisation, 2002*) oltre che privazioni ingiustificabili delle libertà nella vita

della donna. Molte, troppe, le forme di violenza subite dalle donne: abuso sessuale, fisico ed emozionale, persecuzioni, abuso da parte di figure di autorità, tratta per lavoro forzato o sessuale, nonché pratiche tradizionali come matrimoni imposti o di bambine, mutilazioni genitali femminili, delitti di onore. A tal riguardo, UNFPA ha definito quelle che sono le tre forme più frequenti di violenza di genere: la violenza domestica, l'abuso sessuale e quello infantile (A practical Approach to Gender-Based Violence, UNFPA Edition 2001). L'emergenza su questo tema è forte e i dati Istat aggiornati ne mostrano la portata: in media ogni tre giorni e mezzo avviene l'omicidio di una donna in ambito familiare o affettivo, mentre ogni giorno, sempre ai danni delle donne, si registrano atti persecutori, maltrattamenti, episodi di percosse, violenze sessuali; volendo quantificare il fenomeno, 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Sono 652 mila le donne vittime di stupri e 746 mila le vittime di tentati

stupri. Le indagini dicono che le violenze più cruente avvengono per mano di partner, presenti (64% dei casi) o ex (20% dei casi), familiari e amici di famiglia, e questo dovrebbe farci riflettere. Non sono raptus di follia né drammi di gelosia. Non è amore. Si tratta di femminicidio, una assoluta vergogna rispetto alla quale il nostro Paese deve indignarsi e reagire. Urge la necessità di un cambiamento culturale finalizzato a modificare le relazioni affettive e di potere tra gli uomini e le donne, affinché siano basate sul rispetto reciproco e non sulla prevaricazione e le discriminazioni. Un aspetto cruciale del problema è che tutt'ora, sotto tutte le latitudini, sia nei paesi del Nord che del Sud del mondo, le manifestazioni di violenza di genere vengono considerate prevalentemente come un problema privato, familiare, e non un problema di salute pubblica; ciò si tocca con mano nel caso della violenza domestica: basti pensare al famoso proverbio “tra moglie e marito non mettere il dito”, che la dice lunga e in un certo senso rispecchia una visione di questo tipo.



DIRITTI delle DONNE

Prevenzione, punizione dei colpevoli, protezione delle vittime, sono i ritardi dell'Italia. Il gran numero di femmicidi nel nostro Paese, dal 2000 ad oggi, dimostra che la violenza di genere non può essere combattuta con un approccio securitario, ma occorre una nuova stagione delle relazioni, la presenza delle donne in tutti gli ambiti della società, la valorizzazione del ruolo e della soggettività femminile. E' ormai assodato che risposte che riducono il problema a questione meramente penale non siano incisive, ma piuttosto si rende necessario un approccio multidisciplinare che coniughi misure volte a prevenire le cause stesse della violenza, contrastando gli stereotipi che ne sono alla base, e promuovere una visione paritaria del rapporto tra generi. Sono necessarie misure volte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto al fenomeno della violenza di genere e supportare una rappresentazione rispettosa della dignità femminile,

campagne di prevenzione a partire dalle scuole volte a formare gli studenti attraverso un'educazione alla relazione e alla promozione di rapporti rispettosi tra i sessi, formazione specifica di tutti gli operatori che accolgono, soccorrono le donne vittime di soprusi, operatori socio-sanitari, legali, forze di polizia. Ruolo cardine e di raccordo viene certamente ricoperto dalla rete territoriale, chiamata ad emettere protocolli di intesa tra soggetti istituzionali, quali province, comuni, aziende sanitarie, consiglieri di uffici, forze dell'ordine e volontariato che operano attivamente sul campo. Ma soprattutto si rende urgente, rafforzare il sistema dei servizi pubblici e convenzionati, organizzati in rete sul territorio nazionale, riconoscere il ruolo delle case e dei centri anti violenza, quali luoghi nei quali non solo possa trovare tutela e protezione la vittima di discriminazione e violenza, ma nei quali possa anche darsi libero corso

a iniziative finalizzate alla promozione della soggettività femminile, anche mediante azioni di solidarietà e accoglienza rivolte ai figli minori delle donne stesse, a prescindere dalla loro cittadinanza, nonché promozione in conformità agli standard internazionali dei programmi di trattamento. Pertanto, come viene reso noto dai più autorevoli rapporti di studio, la violenza non può e non deve essere considerata un fatto residuale, ma attiene a profonde motivazioni culturali, sociali, psicologiche, a quei rapporti ancora caratterizzati da modelli fondati su dominio e prevaricazione, tra generi e persone. Oggi, si è più consapevoli che per affrontarla e sconfiggerla c'è bisogno di un serio cambiamento culturale e nessuna legge, anche la più rigorosa, può contrastarla se non è accompagnata da una volontà di rivedere davvero i rapporti tra i sessi e soprattutto tra gli esseri umani.

Cristina Pomponi



DIRITTI dei BAMBINI



DIRITTI dei BAMBINI

GIOVANI MIGRANTI SOLITARI IN VIAGGIO VERSO UNA NUOVA VITA

Le coste italiane sono da tempo "culla" di sbarco per milioni di persone che vogliono raggiungere i paesi europei per sottrarsi alle condizioni oppressive del proprio paese. Una realtà che ci ha da sempre coinvolti ma che ultimamente è ancor più oggetto di grandi attenzioni e discussioni. Un elevato numero di donne, uomini, ragazzi e bambini, in ogni momento di ogni giorno, affrontano le incombenze di un viaggio contro la vita, un viaggio di speranze e di attese che si trasforma presto in una mera illusione, soprattutto per la semplicità e l'innocenza dei più piccoli. Non sono pochi infatti i bambini che si spingono in solitudine in questo pericoloso viaggio: secondo i dati dell'Unicef sono circa 28.200 i minori non accompagnati o separati dai genitori che hanno raggiunto l'Italia nel 2016 come rifugiati o migranti (il 91 % dei quali sono arrivati in Italia via mare). Una preoccupante crescita rispetto ai dati dell'anno precedente che ne individuava invece 12.360. Tanti giovani che rischiano la loro vita pur di rincorrere il sogno della pace e della libertà. Un gesto così estremo che non dovrebbe mai passare inosservato, o addirittura giudicato, e che richiederebbe al minimo un'accoglienza solidale e rispettosa. Sono ragazzi, molti maschi tra i 15 e 17 anni, che giungono per la maggior parte da Eritrea, Egitto, Gambia e Nigeria, affrontando anche le ripercussioni del loro arrivo. Le bambine sono fra le più a rischio perchè una volta entrate nel nostro paese sono esposte allo sfruttamento sessuale e alla prostituzione. All'inizio dell'anno scorso l'Europol era stato voce di avvertimenti riguardo ai rischi che molti bambini e ragazzi arrivati in Europa correvano: risultava infatti che diecimila di quelli giunti nell'ultimo anno fossero scomparsi, finiti probabilmente nelle mani di una rete

criminale internazionale che sfrutta il fattore "mancanza di documentazione". Molti dei ragazzi che arrivano si sottraggono però volontariamente al sistema di accoglienza in modo tale da poter raggiungere più rapidamente i parenti e gli amici che risiedono in altri paesi europei. Inoltre alcuni di loro hanno la necessità impellente di ripagare il debito che le loro famiglie hanno contratto con i trafficanti per finanziare il viaggio verso l'Europa e per questo divengono manodopera a basso costo per le organizzazioni criminali e le multinazionali. Secondo l'articolo 20 comma 1 della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989) *"Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare o che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato"*. Attualmente in Italia gli strumenti legali e amministrativi stanno cercando di osservare questa deliberazione attraverso la stesura di un progetto di legge chiamato "Legge Zampa". La menzionata disposizione, che dopo più di tre anni di attesa è stata approvata dal Senato il primo marzo di quest'anno, raccoglie per la prima volta in un unico testo tutto ciò che riguarda i minori stranieri non accompagnati. Gli elementi principali su cui la legge si concentra sono: il divieto di respingimento dei minori stranieri non accompagnati alla frontiera e l'obbligo alla prima accoglienza in luoghi specifici per la loro identificazione e all'accertamento dell'età; il diritto alla seconda accoglienza in centri che aderiscono al Sistema Per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), con la presenza di un mediatore culturale durante i colloqui; regole più chiare per la nomina dei tutori con l'istituzione dell'Albo dei tutori volontari e il ricongiungimento fino al quarto grado di parentela. Un ulteriore punto molto

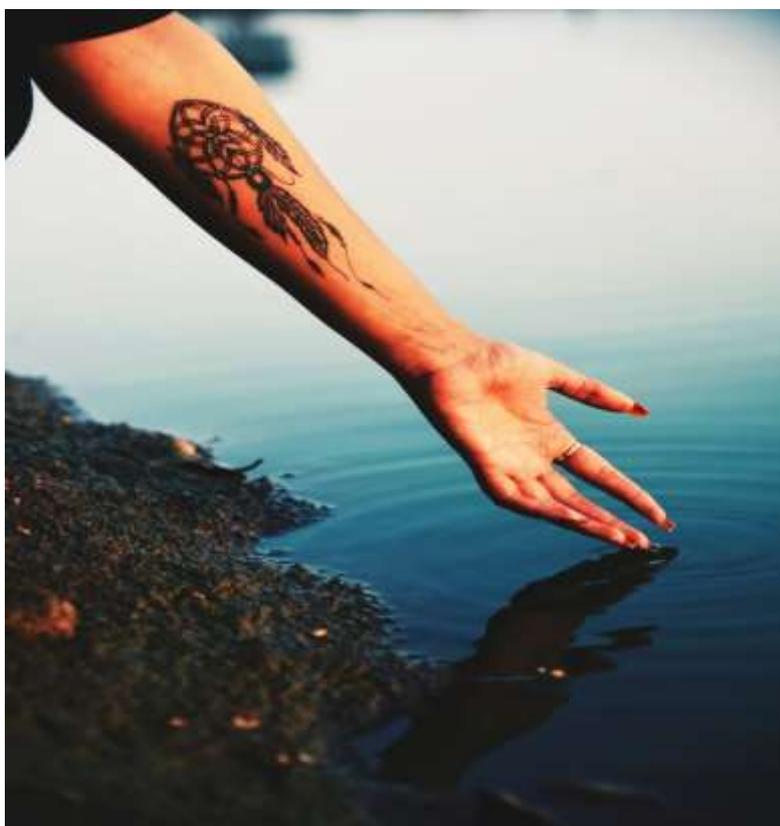
importante in cui fa leva la proposta di legge è la pratica dell'affidamento in famiglia di minori stranieri rispetto al soggiorno in una struttura di accoglienza. Ovviamente quando esistono legami familiari preesistenti si cerca di attivare un immediato ricongiungimento con la famiglia di origine, però questo ricongiungimento familiare prevede tempi lunghi e l'affido familiare sembrerebbe una valida alternativa temporanea. È necessario infatti che un Paese di accoglienza possa garantire ai bambini e agli adolescenti soli, o temporaneamente separati dalla propria famiglia di origine, la possibilità di crescere in un ambiente familiare idoneo. Purtroppo ad oggi l'affido familiare non è sufficientemente diffuso in Italia e non è organizzato in modo omogeneo su tutto il territorio. Questo servizio è affidato ai servizi sociali che hanno il compito di valutare la famiglia, o la singola persona, verificando attentamente il possesso di tutte le qualità necessarie per prendersi cura di un bambino. La famiglia richiedente, in tal senso, deve essere consapevole delle responsabilità che si sta assumendo e della temporaneità dell'affido. Questa verifica è fondamentale per evitare di esporre i minori ad ulteriori rischi, nel caso in cui la famiglia non risultasse idonea e preparata all'accoglienza o, addirittura, assolutamente inappropriata. In alcuni comuni italiani sono stati istituiti degli albi di famiglie affidatarie e vi sono alcune esperienze significative, in particolare, di affido di minori stranieri non accompagnati, ma queste sono presenti solo su pochi territori. Tutte le informazioni disponibili al riguardo si possono richiedere direttamente al servizio sociale del proprio Comune di residenza.

Eleonora Azzarello

DIRITTO ALL'ACQUA

Che cos'è L'ACQUA ?

L'acqua è un bene naturale che si trasforma in natura, non è un prodotto industriale. Senza acqua noi non esisteremmo, eppure l'acqua non è nostra, né dei nostri avi, né dei prossimi. L'acqua vive indipendentemente da noi. Non è dello Stato, né di un ente privato, infatti in merito all'acqua si dovrebbe parlare di utilizzo, non di proprietà. Ma un problema ancor più grande della privatizzazione è la mercificazione : bisogna tener presente che l'acqua non è merce, e non deve essere trasformata in essa. L'acqua non è merce nemmeno quando viene trattata e sottoposta all'azione delle migliori tecnologie, anche se, questo processo silenzioso di trasformazione del bene in prodotto, è assai pericoloso poiché si presenta come una iniziativa a buon fine e volta a scopi sociali, ma in realtà è gestita dalle Multinazionali che come principale obiettivo hanno quello di arricchirsi. Fortunatamente è stata istituita dall'ONU una commissione che verifica a livello mondiale la presenza di sorgenti d'acqua e l'operato dei singoli gestori.



“Il genere umano non è padrone del mondo”, tutt'al più vale il contrario ... ma la diseguale distribuzione delle risorse idriche è annoverata tra le principali cause di conflitto. Nel 2014 si stimavano 37 casi di conflitto direttamente connessi al controllo delle risorse idriche suddivisi per differenti categorie. Alcuni possono nascere per il controllo delle risorse idriche oppure per la loro utilizzazione (strumenti di pressione politica). Altre volte sono i bacini idrici ad essere obiettivi militari sensibili o oggetto di atti terroristici. Infine ci sono i conflitti sociali legati ai modelli di sviluppo economico imposti in determinati territori e fondati sulla gestione delle risorse idriche.

In un contesto così vulnerabile dove l'acqua è vista come strumento di potere economico, politico e militare, la scarsità d'acqua può divenire causa di migrazioni: le guerre per il controllo delle risorse idriche possono indurre gruppi di individui a spostarsi per fuggire dai conflitti. Inoltre il deterioramento quantitativo e qualitativo della risorsa inoltre può far venir meno le basi della sussistenza umana.

DIRITTO ALL'ACQUA

La tutela delle risorse idriche e il cambiamento climatico sono questioni fortemente connesse, che devono essere affrontate tenendo conto dei legami e della loro influenza reciproca e sull'ambiente e sulla vita delle persone. Ai cambiamenti climatici è direttamente legata un'ulteriore diminuzione (stimata attorno al 20%) della possibilità di accesso alle risorse idriche mondiali. E' stato stimato che nel 2025 lo stress idrico potrebbe giungere ad interessare 3 miliardi di persone, per cui, tale previsione assieme all'avanzare della desertificazione e alla perdita dei mezzi di sussistenza per milioni di persone, rendono la crisi idrica mondiale una delle emergenze ambientali più gravi in questo momento.



A differenza di altre risorse, come cibo e petrolio, l'acqua non è facilmente trasportabile in grandi quantità; il soddisfacimento delle necessità umane è quindi legato alla disponibilità e all'accesso a livello locale, grazie anche alla presenza di infrastrutture idriche (come pozzi, dighe e acquedotti). I delicati equilibri, da cui dipende la sopravvivenza degli ecosistemi e di conseguenza quella delle comunità umane, sono sempre più condizionati dalle stesse attività antropiche, che impattano sulle risorse idriche, sul clima e sugli equilibri naturali. L'utilizzo delle risorse idriche per le attività antropiche perturba l'equilibrio del ciclo dell'acqua influenzandone così quantità e qualità, e provocando effetti negativi sui fenomeni climatici. In questo processo di modificazione del ciclo idrogeologico giocano un ruolo fondamentale i modelli di sviluppo, in primis quelli dei Paesi più ricchi o comunque in via di sviluppo, che incidono maggiormente sull'incremento della domanda d'acqua per i diversi usi (domestico, agricolo, industriale) e sulla qualità della risorsa, che può essere minacciata da molteplici fattori: dall'inquinamento dovuto ai reflui urbani e industriali all'uso di sostanze chimiche nocive in agricoltura.

L'aumento della domanda dovuto alla crescita demografica e dei livelli di consumo sta provocando l'esaurimento delle riserve idriche a più immediata disponibilità rendendo necessario lo sfruttamento di acquiferi con tempi di ricarica lunghi. La scarsità d'acqua è quindi determinata dal fatto che, pur trattandosi di una risorsa rinnovabile nel lungo periodo, può esaurirsi in tempi brevi e medi in seguito a sovra sfruttamento o deterioramento.



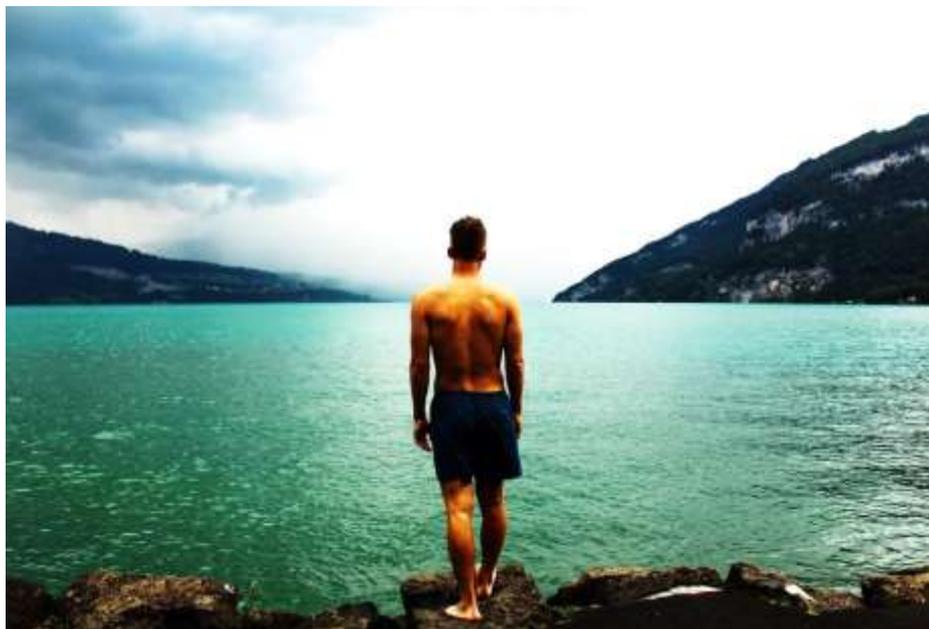
DIRITTO ALL'ACQUA

Dall'altro lato, anche il cambiamento climatico sta modificando il ciclo dell'acqua, influenzando negativamente gli ecosistemi, quindi anche la vita dell'uomo.

A loro volta, le attività antropiche influenzano il ciclo idrologico in maniera diretta oltre che attraverso il loro impatto sul clima: aumentano la persistenza in atmosfera dell'acqua sotto forma di nuvole e vapore acqueo. In tal modo, aumenta la quantità d'acqua "immagazzinata" in atmosfera, riducendo quella disponibile sulla Terra. A lungo termine, la persistenza dell'acqua in atmosfera avrà ripercussioni gravi sulla biosfera in quanto aumenterà la temperatura e accelererà il ciclo idrico, riducendo la quantità d'acqua disponibile per i cicli biologici. Questi mutamenti stanno già determinando l'incremento di disastri naturali: alluvioni, uragani, tifoni, innalzamento del livello del mare, con conseguente inondazione di aree costiere e avanzamento dell'acqua salata nel sottosuolo.

Il cambiamento climatico comporta variazioni nella distribuzione dell'acqua, ed impatti negativi sulla qualità della risorsa dovuti anche alla variazione delle temperature e all'inquinamento termico risultante ad esempio dalla immissione nei corpi idrici di acque più fredde dopo il loro sfruttamento per la produzione di energia idroelettrica o, al contrario, più calde, per il loro utilizzo nei sistemi di raffreddamento di centrali nucleari. La diminuzione o l'aumento di temperatura dell'acqua determina trasformazioni negli ecosistemi, perché è in grado di modificare la flora e la fauna presenti. Temperature più elevate dell'acqua pregiudicano la capacità di auto-depurazione dei fiumi in quanto riducono la quantità di ossigeno disciolto, indispensabile perché abbiano luogo i naturali processi di biodegradazione. Più direttamente legato ai cambiamenti climatici, l'aumento delle precipitazioni intense provoca un maggior dilavamento di nutrienti, patogeni e tossine nei corpi idrici: questo ha come effetto l'impovertimento dei suoli. Volendo fare un altro esempio, anche l'innalzamento del livello dei mari espone le falde acquifere costiere al rischio di un progressivo svuotamento di acqua dolce, sostituita da acqua marina.

L'aumento della siccità, la desertificazione e la perdita di fertilità dei suoli in aree già aride avranno conseguenze negative sull'agricoltura e quindi sulla disponibilità di cibo e sullo sviluppo rurale nel suo complesso, con impatti molto gravi soprattutto nelle zone più povere del Pianeta, in cui l'agricoltura di sussistenza è ancora l'attività economica principale.



L'insicurezza idrica, legata alla sempre più disomogenea distribuzione dell'acqua sulla superficie terrestre e aggravata da processi di appropriazione iniqui (privatizzazione dei servizi idrici, *water grabbing*, ecc.) che limitano l'accesso per ampie fasce di popolazione ad acqua potabile e servizi sanitari, aggraverà le situazioni di povertà estrema e malnutrizione. Eventi estremi come inondazioni e siccità in aumento incrementeranno la vulnerabilità delle popolazioni.

Le cosiddette "guerre dell'acqua" si inseriscono in un quadro generale che vede i rischi legati agli impatti del cambiamento climatico come una delle principali cause di instabilità geopolitica.

La sicurezza idrica di circa l'80% della popolazione mondiale è già seriamente minacciata. Per ogni grado centigrado di riscaldamento globale, si calcola che il 7% della popolazione mondiale perderà almeno il 20% delle sue risorse idriche rinnovabili. È quindi altamente prevedibile che questa situazione possa causare conflitti tra comunità, regioni, Stati o comunque instabilità politica ed economica. La degradazione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche, in quanto fattore di peggioramento delle condizioni di vita che induce individui e gruppi a spostarsi, si delinea anche come un fattore acceleratore di tensioni geopolitiche intra e inter statali. La soluzione alle dinamiche conflittuali sarebbe una utopica gestione dell'acqua pubblica e partecipata, all'interno di ogni singolo Stato e tra le diverse Nazioni.

DIRITTO al CIBO

Differenze alimentari tra nord e sud del mondo

Viviamo in un mondo in cui il cibo sta diventando una tematica presente in ogni ambito della nostra esistenza, in cui fioriscono studi e ricerche riguardo a diete miracolose e alle abitudini salutari da seguire.

Viviamo in un mondo in cui i supporti mediatici bombardano la nostra mente di ricette, sfide tra cuochi amatoriali, consigli di chef stellati; in cui le pubblicità promuovono alternative sane, pasti pronti da scaldare e snack adatti ad ogni momento della giornata.

Viviamo in un mondo in cui le risorse e a salute abbondano laddove manca il tempo.

Viviamo in un mondo composto da vegani, vegetariani, fruttariani, crudisti, celiaci, diabetici e intolleranti, una sfera irregolare piena di vita e di paradossi, in cui le persone si ammalano di anoressia e di obesità.

Viviamo nello stesso mondo in cui il 35% della popolazione ha un'alimentazione insufficiente al sostentamento.

Per i paesi del primo mondo il nutrimento è spesso considerato una fonte di piacere, un vizio o in alcuni casi addirittura una malattia. La sovrapproduzione di risorse alimentari ha alterato il rapporto uomo-cibo, ha fatto sorgere libere interpretazioni e deliranti approcci a ciò che sarebbe dovuto rimanere semplicemente puro e territoriale. Abbiamo in poche parole reso il carburante della vita su questo pianeta una risorsa a disposizione dei grandi mercati, un capriccio, abbiamo tolto il pasto a chi non lo aveva e abbiamo messo all'ingrasso chi ne aveva troppo. Abbiamo reso dannoso ciò che ci consente di vivere sulla

nostra terra.

Nel sud del mondo trovare cibo a sufficienza è sempre più difficile e per la maggior parte delle famiglie che vivono in paesi sottosviluppati non si parla più di vita, ma di lotta alla sopravvivenza.

Le cause attribuite a questa situazione sono molteplici e vanno da quelle ambientali, quali la siccità, che caratterizza molte zone desertiche, a quelle politiche ed economiche.

Una delle maggiori differenze alimentari tra nord e sud del mondo consiste nella percentuale di cereali consumati. In Asia questi costituiscono il 78% dell'apporto calorico giornaliero, nei paesi poveri il 61%, mentre in paesi come il nord America e l'Europa i cereali compresi nel regime dietetico quotidiano sono solo il 24%.

Il consumo di cereali nelle popolazioni del nord del mondo è di 5 volte superiore rispetto a quello dei paesi poveri, inoltre solo una piccola parte di questo viene consumata direttamente sotto forma di pane o pasta. Il restante 47% dei chicchi viene utilizzato per il nutrimento degli animali e quindi assunto indirettamente attraverso carne, uova e formaggi.

Nel 2005 il fotografo americano Peter Menzel ha documentato i comportamenti alimentari delle famiglie di 24 paesi, all'interno del progetto "Hungry planet".

Ogni paese ha le sue abitudini riguardo all'alimentazione e in ogni cultura l'apporto calorico giornaliero viene distribuito diversamente all'interno dei pasti principali. I ritratti sono stati esposti nel 2013 al Nobel Peace Center, allo scopo di alimentare la consapevolezza dei paesi del primo mondo attraverso l'immediatezza delle immagini, mezzo sicuramente più diretto in

confronto ai dati numerici già di per sé impressionanti.

Nei paesi industrializzati il cibo assunto durante la giornata viene distribuito all'interno dei tre pasti principali: la colazione, il pranzo e la cena, spesso intervallati da spuntini.

La colazione corrisponde al momento il cui introduciamo nel nostro corpo i primi alimenti della giornata. Dovendo riparare al digiuno notturno, viene considerato il pasto più importante della giornata.

Il modo di fare colazione varia molto di paese in paese: nella dieta mediterranea questa comprende latticini, the o caffè consumati insieme a cereali, alimenti dolci e frutta. Negli Stati Uniti e in Inghilterra prevalgono invece cibi salati e molto sostanziosi come bacon, uova, toast e salicce, spesso consumati fuori casa. Anche le famiglie benestanti del Giappone preferiscono la colazione salata, comprendente riso, uova, zuppe e pesce in piccole porzioni.

Il pranzo ha subito molte variazioni nel tempo a causa dell'aumento della freneticità della vita. Spesso le persone sono costrette a consumare qualcosa da asporto in ufficio, a prendere cibi già pronti e pratici o addirittura a saltare la così detta pausa pranzo, per riuscire a portare avanti gli impegni. Panini farciti, pizza, insalate e sandwich hanno pian piano sostituito il pasto caldo, tipico soprattutto nella dieta mediterranea e nella cucina orientale.

La cena è solitamente il momento in cui tutta la famiglia si riunisce e viene considerato dalla maggior parte delle culture il pasto preparato e consumato con più tranquillità. In Italia consiste in porzioni abbondanti di cibi leggeri come minestre o carne con verdure, alimenti prediletti anche in Francia e in Spagna.



DIRITTO al CIBO

Chakama

A Chakama, un piccolo villaggio del Kenya, sono state recentemente intervistate alcune famiglie riguardo alla propria alimentazione giornaliera. I risultati emersi esaltano la diversità della dieta giornaliera rispetto ai paesi ricchi, soprattutto per quanto riguarda la varietà degli alimenti assunti.

La famiglia Fondo fa parte della tribù dei ghiriama ed è composta da 7 persone. Quando il cibo scarseggia generalmente si tende a dare la precedenza ai bambini, poi alle mogli ed infine al marito. A colazione i bambini bevono il poraje, una specie di purea composta da farina e acqua, mentre gli adulti devono accontentarsi di un caldo caffè africano.

A pranzo e a cena si consumano gli stessi alimenti: riso o polenta di mais, accompagnata da michicha o fagioli. Famiglie come quella di Zackaria, composta da cinque persone, possono permettersi di integrare del pesce o della carne due volte alla settimana, anche se molto spesso a causa degli impegni o del cibo insufficiente, adulti e bambini si trovano costretti a sostituire un normale pranzo con una banana.

Anche le quantità di cibo assunto per

famiglia non sono assolutamente sufficienti a coprire il normale rapporto calorico giornaliero. Si parla di poco meno di un kg di riso al giorno per una famiglia che supera i cinque membri; Mezzo kg di fagioli basta per due pasti e quando questi scarseggiano vengono sostituiti dalla michicha, erba spontanea di gran lunga inferiore ai legumi nutrizionalmente parlando.

Lo stile di vita delle famiglie differisce molto rispetto a quello occidentale. I pasti vengono solitamente consumati per terra tutti insieme, ad eccezione del pranzo che molto spesso viene fatto a scuola o sul posto di lavoro.

Pur rappresentando un piccolo campione, il divario tra l'alimentazione delle famiglie di Chakama e quella della popolazione occidentale è più che evidente. Un consumo responsabile e soprattutto una coltivazione adeguata e sostenibile permetterebbero a tutto il mondo di avere un'alimentazione sufficiente per vivere bene.

Le risorse della terra bastano da sole a sfamare l'intera popolazione mondiale, senza dover ricorrere né ad allevamenti intensivi né allo sfruttamento dei terreni. Per fortuna negli ultimi anni molte associazioni propongono campagne di

sensibilizzazione, nuove iniziative, mercati, dibattiti e manifestazioni al fine di aprire gli occhi del mondo occidentale, allo scopo di far capire a tutti che il mondo delle diete e dei programmi culinari, dell'obesità e dei supermercati è esattamente lo stesso in cui intere famiglie lottano ogni giorno per sopravvivere.

Questi due mondi apparentemente così distanti interagiscono costantemente, definendo la forma distorta di estremo eccesso o estremo difetto che hanno assunto reciprocamente col tempo.

Un processo di redistribuzione delle risorse e di sensibilizzazione può partire solo da noi. Le forme di resistenza e consapevolezza alimentare stanno aumentando in proporzione ai grandi numeri delle multinazionali e del sistema maggioritario.

L'umanità comporta diritti e doveri e la vita è un diritto di tutti.

Garantirla a tutta la popolazione mondiale è un nostro dovere.

L'indifferenza ci rende meno umani.

Federica Casalini



DIRITTO all' ISTRUZIONE

DIRITTO ALLO STUDIO: La Cina

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Parigi, 1948) definisce l'istruzione come uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona, tale diritto deve essere garantito dagli Stati tramite gratuità e obbligatorietà. Tra i Paesi che approvarono il documento vi è la Cina che da sempre considera il successo nello studio come la più alta forma di realizzazione sociale.

Contesto culturale

260 milioni di studenti, 15 milioni di insegnanti e 514.000 scuole rendono il sistema scolastico cinese il più esteso al mondo.

Per tradizione la Cina dà un elevato valore all'Istruzione.

La principale motivazione che spinge gli alunni ad applicarsi è la pressione sociale, gli studenti sono competitivi, gli esami continui e il sistema di valutazione assai selettivo.

L'insegnamento è, per prestigio e benefit che ne derivano, una tra le professioni più appetibili in Cina, soprattutto nelle grandi città.

Il Governo considera l'educazione una priorità: l'avanzamento scolastico degli allievi cinesi è il mezzo per lo sviluppo stesso della nazione.



Sistema scolastico

Il sistema scolastico non è troppo differente da quello occidentale.

Dopo la pre-scuola, i bambini accedono alla scuola dell'obbligo che dura 9 anni.

Per enfatizzare l'obbligatorietà della scuola elementare secondaria, a inizio anni '90 il Governo ne ha eliminato l'esame d'ammissione in favore di un'iscrizione su base territoriale (per luogo di nascita).

Segue la scuola secondaria, con 5 indirizzi differenti, a cui si accede sulla base del punteggio ottenuto ad un test specifico (*Zhongkao*). Università, Master, PhD, hanno visto un boom ad inizio XXI sec., l'ammissione è subordinata ad un esame e alla valutazione del percorso di studi.

25-27	PhD
22-24	Master
18-21	Università/College
15-17	Scuola secondaria
12-14	Scuola elementare secondaria
6-11	Scuola elementare primaria
3-5	Asilo Nido

Evoluzione continua

Il Ministero dell'Istruzione è l'organo che definisce leggi, riforme e finanziamenti per l'educazione, a livello Provinciale vi sono dipartimenti e commissioni incaricati del buon funzionamento del sistema educativo ed i genitori sono responsabili in prima persona del rispetto dell'obbligo d'istruzione per i propri figli.

Il Governo redige, a cadenza periodica, un *Piano quinquennale di sviluppo economico e sociale*. Per fare ciò invia gli Ispettori alle scuole (dal 2013 ad ogni istituto è stato assegnato almeno un Ispettore), ne raccoglie i feed, individua le aree di intervento e stanziava i fondi necessari.

DIRITTO all'ISTRUZIONE

Le macro-aree su cui il Ministero si impegnerà nel quinquennio 2016-2020 sono:

Zone rurali

Il gap campagne-città è ancora forte: nelle zone rurali è difficile per i bambini accedere alle strutture scolastiche (a volte a molti km di distanza), le stesse sono spesso non idonee a contenere classi numerose (50-80 studenti) e la qualità dell'insegnamento non è pari a quella delle città.

Un secondo problema nasce dall'iscrizione su base territoriale alla scuola elementare secondaria. La Cina è un Paese di grandi migrazioni interne; i figli dei migranti sono costretti a lasciare i genitori e a rientrare nella provincia natale per accedere alle scuole elementari secondarie. Questo provoca gravi ripercussioni sul loro benessere psicologico e sulla resa scolastica.

Gender

La disparità nell'accesso all'istruzione secondaria è ancora molto forte (soprattutto nelle campagne). Nel 2010 l'UNESCO ha lanciato un appello affinché alle donne fossero garantite le stesse possibilità rispetto gli uomini: lo studio è infatti anche una forma di emancipazione dalla dipendenza economica.

Implementazione della riforma del piano didattico

Il *Basic Education Curriculum Reform Outline* del 2001 modificava il percorso didattico con l'obiettivo di trasformare l'approccio allo studio da puramente mnemonico a critico e attivo. La scuola elementare si deve impegnare ad insegnare i metodi stessi di apprendimento e un'attitudine positiva allo studio, mentre la scuola secondaria deve garantire corsi a scelta, utili allo sviluppo delle potenzialità individuali.

Riforma esami

Nel 2014 sono state pubblicate le linee guida per la riforma del sistema di esami nazionale: lo scopo è di alleggerirne il processo con un conseguente miglioramento dell'insegnamento. I test sono ora più generali e studiati per mettere in luce le potenzialità e la personalità degli studenti assicurando infine uno standard educativo nazionale omogeneo.

Il sistema scolastico Cinese è in continua trasformazione: quasi vinta la sfida dell'accesso alla scuola dell'obbligo si impegna ora in riforme atte a garantirne standard elevati. Il Paese è infatti consapevole che ogni Nazione, per essere competitiva a livello globale, necessita di menti brillanti, istruite e consapevoli.

Giulia Sabattini



COOPERAZIONE allo SVILUPPO

STATI FRAGILI E STATI FALLITI

Una delle più grandi minacce per la sicurezza internazionale, indicata in molti degli ultimi rapporti delle organizzazioni governative principali a livello mondiale, è sicuramente la presenza in parti del nostro pianeta di stati fragili o stati falliti. Il collasso di strutture statali o eventualmente sfruttate da attività criminali (narco-stati) potrebbe portare caos non solo nel territorio preso in considerazione, ma anche a livello globale. Non è infatti nuova l'idea di un mondo con una sola faccia, globalizzato, che ha portato alla transnazionalizzazione anche delle organizzazioni criminali che non possono più, dunque, restare ignorate. Le distanze si sono ridotte di molto negli ultimi decenni, e anche ciò che succede dall'altra parte del mondo non può più essere taciuto dalla nostra comunità. Negli anni molti interventi sono arrivati dalla comunità internazionale: ricordiamo le missioni di peacekeeping e di peace-making portate avanti principalmente dall'unione europea, ma non solo, che hanno portato, in alcuni casi, buoni risultati, e che in altri invece sono state un fallimento completo. Queste operazioni infatti richiedono un grande dispiegamento di forze e di risorse che in alcuni casi mettono gli stati davanti ad una scelta non sempre semplice e diretta. Ritornando alla definizione di stati falliti, seguendo una concezione hobbesiana del termine, questi stati sono definiti tali in quanto non più in grado di possedere il "monopolio della forza" su un determinato territorio. Uno dei casi più emblematici della storia moderna è

quella della Guinea-Bissau considerato il primo narco-stato. Posto sulla costa occidentale dell'Africa, parte dell'impero di Mali nel periodo pre-coloniale, diventa colonia portoghese durante l'epoca coloniale. Dichiarò la propria indipendenza nel settembre del 1973, per poi essere riconosciuta a livello internazionale esattamente un anno dopo. Dopo essere governata da un consiglio rivoluzionario nel 1994 si tennero le prime elezioni multipartitiche. Nel 1998 un golpe destituì il presidente precedentemente eletto Vieira e la Guinea-Bissau precipitò così nella guerra civile. Dopo il susseguirsi di anni tragici, che portarono a vari colpi di stato e all'uccisione dell'ex presidente uscente Vieira nel 2009, riletto precedentemente al secondo mandato nel 2005, il paese crolla nel baratro nel 2012 con l'ultimo colpo di stato il 13 aprile, portato avanti dalle forze armate.

In Guinea-Bissau esiste un ampio gap tra autorità, legittimità e capacità dello stato stesso: lo stato non controlla il proprio territorio, non svolge nessun ruolo basilare nel preservare e garantire il benessere dei suoi cittadini e soprattutto non è da sottovalutare la presenza di network criminali che sono direttamente coinvolti nell'amministrazione statale, in particolare in quella militare che in questo caso coincidono. Grazie alla sua posizione geografica, la Guinea è diventata la principale rotta per i traffici di stupefacenti (in particolare cocaina) e di beni illeciti, provenienti dal sud America e diretti verso il vecchio continente. La fragilità di questo stato ha portato dunque alla

formazione di un vero e proprio narco-stato, controllato dai cosiddetti "re della droga", utilizzato solamente come intermedio per la lunga rotta di sostanze e di beni illeciti che va dall'America Latina all'Europa. Bisogna puntualizzare che i network criminali non lavorano nell'assenza dello stato, o per meglio definire in un territorio regolato secondo principi anarchici, ma sono le stesse reti criminali che tramite un forte capitale sociale sono riusciti ad avere il predominio su una situazione statale che era precedente molto debole e che non ha ancora conosciuto nella sua storia solidità. Le organizzazioni criminali hanno quindi ottenuto una "state-sponsored protection", che garantisce loro solidità e un grande giro di affari che fattura milioni di dollari all'anno.

Le élite politiche e (principalmente) militari, desiderosi di spartirsi i profitti provenienti dai traffici illeciti, ha portato la Guinea ad essere uno degli ultimi dieci paesi nella classifica riguardante lo sviluppo umano la speranza di vita alla nascita. Molte volte i grandi capi di stato della marina, e non solo, sono stati accusati di essere coinvolti nel traffico internazionale di stupefacenti dalla comunità internazionale, ma nonostante la missione dell'Unione Europea del 2012, la situazione è ancora tragica e gli stessi episodi di violenza politica devono essere riletti in questo framework di analisi, in questo gioco di ruoli in cui le guardie e i ladri si trovano dalla stessa parte.

Matteo Lusi



Concorso fotografico DIRITTI UMANI

Diritto dei Bambini , Diritto delle Donne, Diritto all'istruzione, Diritto al cibo , Diritto all'Acqua

«AGIRE LOCALMENTE , PENSARE GLOBALMENTE»
dal 1 marzo al 30 aprile 2017

Il regolamento e la scheda di partecipazione al concorso sono disponibili sul sito :
www.lanostrafrika.it

Con il patrocinio



Comune di Bologna



CITTÀ
METROPOLITANA
DI BOLOGNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

YOUUNIVERSITY



La Nostra Africa